

Appallottolo 42 - Arialdo Lintrami

Rebibbia 9/1/1984 - (1)

Ciao V. dopo essere stato a Torino sono ritornato stravolto dall'esperienza del "braccetto", stravolto nel senso buono della parola, perché ho rivisto compagni che non vedevo da anni e l'essergli potuto stare vicino, anche se solo per otto giorni, mi ha fatto dimenticare il resto del mondo! Poi c'è stato lo sciopero della fame dei compagni di Nuoro e Cuneo; dopo essere stato in tensione fino al 31 dicembre, avevo tirato un sospiro di sollievo, quando è giunta la notizia della sospensione, ma, due giorni dopo, Mao (*) mi ha fatto star male veramente quando al TG3 ho sentito che lui ed altri due compagni andavano avanti! Adesso è tutto passato e c'è la possibilità di riflettere con calma su questa iniziativa di lotta e propaganda contro i "braccetti della morte" e di valutare tutti gli aspetti, positivi e negativi. Tra le altre cose penso che tu abbia delle cose da dirmi e immagino che la Gazzetta di Reggio" ne avrà detto di tutti i colori sui suoi "concittadini", vero? Tutto sommato non sono tra quei compagni che hanno espresso giudizi critici sulla decisione di intraprendere questa lotta e sul modo in cui è stata condotta, adesso però si tratterà di vedere cos'è rimasto nella coscienza dei proletari, cosa hanno effettivamente capito e che cosa maturerà nei prossimi mesi! Un abbraccio Arialdo

(*) Maurizio Ferrari

Rebibbia 20/2/84 - (2)

Mio carissimo V. ci sentiamo di rado ma il Soffione non mi è ancora stato consegnato e qui la Direzione dice che "non è mai arrivato". Ovviamente ho i miei dubbi: le bugie dei bambini fanno sorridere, ma quelle degli adulti fanno pena! Non hanno nemmeno il coraggio di dirti che l'hanno rimandato indietro o che l'hanno sequestrato! A quanto pare nel "paese più libero del mondo" è proibito leggere una rivista di poesie... è vietato esprimere a chi sta in carcere... è illegale protestare contro l'art. 90... come pare sia successo a Reggio Emilia

con il concerto di Bertoli! Io continuo a leggere qualche libro, l'ultimo è così titolato: "Intervista sul capitalismo moderno a Gianni Agnelli", giusto per tenermi informato su come la pensano i padroni per il prossimo futuro. Beh, penso ti toccherà fare l'edile per tutta la vita e a me toccherà fare il galeotto, con le idee che gli girano per la testa al boss! Qui con me ora c'è Maurizio Ferrari che avrà presto un processo, ma in questo momento dorme per cui ti saluto io per lui: sta bene e si è ripreso quasi del tutto dopo il lungo digiuno di dicembre. Scrivimi presto e se sei assediato dalla corrispondenza, fai come me: siediti davanti a una buona bottiglia di vino, dimentichiamo tutto per un momento e prendiamo una bella ciucca allegra. Un bacio e un abbraccio Arienzo Crazy Duck

Rebibbia 26/2/84 - (3)

Mio carissimo V. ho aggiunto le tue notizie e le tue valutazioni sullo sciopero di dicembre a quelle che mi sono giunte per altre vie e così sono riuscito a farmi un quadro abbastanza completo del vespaio suscitato da questa lotta; ti dirò: non fosse altro che per questo, per lo sconquasso suscitato, è stato senz'altro positiva! Le tue "riserve" su come è stata gestita da alcuni compagni di Nuoro, sono più che lecite, ma, se ci pensi un po' su anche tu converrai che sono di secondaria importanza! Abituati fin da piccoli a ciucciare la "politica" insieme al latte della mamma, non siamo capaci di resistere alla tentazione di spaccare il capello in due, nel tentativo di valutare tutti i "pro" e i "contro" e non ci sarebbe nulla di male in questo, se, nello sforzo di cogliere tutti i particolari non perdessimo di vista il significato dell'insieme! Sono riuscito a spiegarmi? Dalla parte opposta si collocano le critiche di coloro che ritenendo di "avere la verità in tasca" non esitano un istante a lanciare l'anatema ricalcando in tutto e per tutto l'atteggiamento dogmatico tipico della "santa inquisizione!" E allora, mi dirai? Allora siamo qui, con tutte le nostre miserie e le poche ricchezze che ci sono rimaste a difendere ostinatamente un'identità, la nostra, che nulla a che vedere con tutte le etichette che fin qui hanno cercato di appiccicarci addosso! Sicuramente a

qualcuno può apparire troppo poco, ad altri non andrà affatto bene, ma la realtà non è quella che immaginiamo o speriamo che sia! La realtà per me sono i braccetti, i colloqui con il vetro, la mancanza di rapporti sociali umani, i carceri a misura di robot (come tutti i carceri in costruzione come Voghera) e dato che il carcere non è un pianeta sperduto, ma una parte, un aspetto, a volte anche di avanguardia, rispetto il resto della società, la realtà per me è una società sempre più “carcerata”! Sono rimasto spiacevolmente sorpreso che ti abbiano inibito la partecipazione al “convegno” perché, tra l’altro non riesco a immaginarne i motivi. Quello che riesco a capire invece è che fuori c’è tanto bordello quanto dentro e a volte vien la voglia di chiudersi le orecchie per non farsi coinvolgere nelle polemiche “da cortile”. Ti/vi abbraccio vostra Anatra Pazza!

Rebibbia 28/2/84 - (4)

Caro V. oggi 28 febbraio 1984 è arrivato finalmente il Soffio”, due copie a me e una a Gianfranco (la prima copia che mi avevi spedito, più la seconda per raccomandata si trovano ancora sotto censura!), e ti dirò, sono molto soddisfatto! Di questo passo il prossimo numero sarà superlativo, e già ti vedo diventare un grosso editore con uno stuolo di affascinanti collaboratrici!! Tua figlia è eccezionale e il suo disegno mi è piaciuto moltissimo sia per la dedica che per il modo “astuto” con il quale ha schivato la “rottura di balle” di scrivere una lettera: i suoi “bla bla bla... quindi bla bla bla” sono degni di un Nobel per la letteratura! Giusto per tranquillizzarvi, dovete sapere che sto attraversando un periodo buono, se così lo si può definire. Sto continuando a studiare e porto avanti altre letture. Sono mesi che non riesco più a litigare con nessuno, cosa pretendere di più? Sicuramente passerà anche questo periodo ma a che serve farsi il sangue amaro in anticipo? Sarà l’età o l’esperienza accumulata o chissà cos’altro, però a furia di prevedere il peggio ho l’impressione di aver acquisito il dono di “prevedere gli avvenimenti” nel senso che mi sono preparato a TUTTO e al contrario di tutto... o quasi, di conseguenza qualunque sia la tegola in arrivo (giusto per usare un linguaggio da cantiere) non

mi troverà a capo scoperto! Ci risentiamo presto, vostro Anatra Pazza

Rebibbia 12/3/84 - (5)

Il vostro telegramma mi ha riempito di gioia il cuore e non solo quello! Perdonatemi se non vi scrivo molto, ma penso capirete. Venite a Roma il 24 marzo? Sai V. mi piacerebbe poi leggere le tue impressioni (*) ciao Vostro Crazy Dick

(*) Sullo sciopero della fame che stavano attuando in molti carceri.

Rebibbia 16/4/84 - (6)

Lo so, lo so, che è un mucchio di tempo che non ti scrivo una lettera, ma cosa volete che vi dica, questo sciopero della fame mi ha scombussolato: vado a letto presto, mi alzo presto, non commetto atti impuri e trascorro il tempo a leggere e a far da mangiare: insomma una perla di uomo. Tu piuttosto cosa mi combini? Ti lascio un momento solo e mi scrivi quella lettera sul Manifesto?! Il 30/4 vado a Sassari per un processo. Non sono finito in ospedale per lo sciopero della fame, però mi è calata la vista, ma sto discretamente. Sempre vostra Anatra Pazza

Roma 20/8/ 1984 - (7)

Ciao Vincaldo, oggi mi è arrivato il Soffione!! Sto sempre aspettando una risposta da M. e a questo punto mi affiora un pensiero maligno... Ma vuoi vedere che finché si tratta di scrivere poesie sui Baschi assassinati in carcere, si ha anche il coraggio di scrivere che “dieci, cento, mille compagni prenderanno il vostro posto...”, ma se si tratta di rispondere ad una cartolina di un compagno incarcerato un po’ più

vicino della lontana Spagna, allora la fifa fa novanta! Mi sbaglio o ci ho azzeccato? Oggi tra l'altro mi ha scritto Z. e anche lui mi ha fatto girare le balle non poco. Forse te ne sarai accorto anche tu – dalla corrispondenza che hai – dell'esistenza di personaggi che in questi ultimi tempi fanno un gran “parlare” di “coerenza”, “lotta”, “antagonismo” di tutti i generi e tipi, ecc. I quali non pienamente soddisfatti del loro chiacchierio, si arrogano il diritto di giudicare e sputare sentenze su chiunque non condivide il loro punto di vista e non impegnano più di un attimo a bollarti nei peggiori modi, se osi dire che ne hai piene le balle di stare in galera, che vuoi uscire, ecc. Bene! Dico io, qualcuno ha intenzione di fare la lotta armata per il comunismo? Si faccia avanti e si dia da fare, ma non venga a rompermi le balle dicendomi che devo andare avanti io! In tutta franchezza, caro V. nella mia vita, fin qui, non ho mai chiesto a nessuno di fare qualcosa che io non avessi già fatto o non fossi disponibile a fare insieme a chi voleva stare con me! Ed ora non capisco cosa si voglia da me: forse il martirio? Per permettere a qualcuno di scrivere poesie strappalacrime sul mio conto! Oltretutto, sarà un caso ma, i più arrabbiati irriducibili sono proprio coloro, nella stragrande maggioranza, che poi sottobanco fanno carte false per uscire, per farsi declassificare, ecc. Con questo non voglio assolutamente farti pensare che a me stia bene l'attuale situazione in cui mi trovo; ti ripeto, sono proprio stufo di stare in galera e continuerò a lottare per stare meglio e per venircene fuori, ma, per carità, non mi vengano ad insegnare cosa devo o non devo fare, devo o non devo dire dopo 10 anni di carcere, moltissimi dei quali fatti nelle peggiori condizioni. Vabbuò, prendila come uno sfogo e tira avanti. Spero che vi abbiano ridato la luce, (*) perché non riesco ad immaginarti seduto al tavolo per rispondermi al lume di candela! Da parte mia sono tutto dedito alla cucina e mi consolo con pranzetti ecologici a base di frutta e verdura, nella speranza ormai vana di perdere qualche chilo di troppo. Bon ti mollo qui per stasera, ti abbraccio forte, tuo Arienzo

(*) In quel periodo, dopo uno sfratto “epico” che la stampa locale documentò con foto e interviste, abitavamo in un appartamento del'IACP, convivendo con una signora e la sua bimba. Purtroppo con

soldi che le davo per pagare la luce (50% a testa), andò in vacanza al mare: finché un giorno non staccarono la luce. Era agosto, lascio immaginare il disagio.

Rebibbia 5/9/84 (8)

Ciao V. come mi pare di averti già detto io non mi sono mosso di qua quest'anno e, insieme ad A. ho trascorso le mie ferie facendo pratica sui fornelli e studiando psicologia - ovvero tra una mangiata e una discussione, una discussione e una mangiata, insomma una pacchia. E per fortuna che c'era A.! Qui a Rebibbia infatti siamo rimasti in tre, la sezione è deserta e sembra di stare in... galera (eh eh!). Però adesso che non ho molte persone con cui corrispondere, sono colpito dall'insonnia e quando scende la notte, comincio a rotolarmi nelle lenzuola inseguendo fantasmi dispettosi che mi fanno mille domande e non mi lasciano chiudere gli occhi, fino a quando non ho trovato una risposta soddisfacente a tutte, capisci che casino? I sogni sono sogni e la realtà è un brutto sogno. C'è molta gente che ha costruito le sue fortune sulla nostra pelle e vorrebbe continuare a farlo, per cui hanno bisogno di "irriducibili stupidi" che diano loro la possibilità di giustificarsi di fronte all'opinione pubblica, sulla permanenza delle carceri speciali, art. 90, legislatura dell'emergenza, ecc. Dentro il PCI c'è un mucchio di questi fetenti difensori della patria che vorrebbero vederci in galera a vita, perché hanno una fifa boia di quello che potrebbe accadere alla loro immagine, se noi potessimo circolare tra loro, o almeno questo si sono messi in testa. Per cui alla fine della fiera, per un motivo o per un altro, sono proprio pochi coloro che ci accettano per quello che siamo, mentre molti continuano a vederci come a loro fa comodo, e più in realtà, questa è la nostra vera prigionia. Morale: i miei sogni rimangono tali e non ci sarà verso che si concretizzino, fino a quando a parlare sarà l'immagine che di noi hanno costruito e non noi stessi. Se ci rifletti sopra un pochino, ti accorgerai che anche all'interno del così detto movimento, ammesso che esista ancora una realtà di questo tipo, ci sono due anime: una di queste ci vuole di nuovo liberi e l'altra ci vuole in galera, perché così

può giustificare il proprio opportunismo di un tempo e, dall'altro, continuare a legittimarsi come gli unici rimasti, compagni e veri rivoluzionati a fianco di chi sta in galera! Mi chiedo: li hai mai visti tu fare qualcosa per tirarci fuori? Noi in realtà, rappresentiamo i loro sogni e finché resteremo in galera, loro potranno continuare a sognare e a parlare di rivoluzioni che vivono solo nella loro testa... tanto... ma hai mai provato a chiedergli cosa hanno fatto loro o stanno facendo per il proletariato? Ti abbraccio, ciao Arialdo

Roma 16/9/84 - (9)

Mio caro V. hai frainteso il mio discorso sulla eventualità che io esca; avrai seguito sui giornali e alla tv il dibattito che è in corso sulle carceri e non ci vuole molto a capire che, se fanno difficoltà nel caso di Giuliano Naria che sta crepando... (*) E allora, mi chiederai? Allora dipenderà da tanti fattori, dell'impegno di ciascuno di noi, dentro e fuori e chissà cos'altro ancora. Comunque in questo momento non ci voglio pensare perché i giorni di galera diventerebbero insopportabili. Vabbuò, salutami le tue donne con un bacio e scusami ancora. Ti abbraccio Arialdo

(*) Giuliano Naria dopo molti anni di carcere preventivo venne assolto da ogni accusa. Uscì per motivi di salute, ma un tumore lo uccise dopo pochi mesi di libertà.

9/84 - (Priva della città di provenienza, ma probabilmente da Roma - Rebibbia) - (10)

Caro V. per quanto riguarda quelle che tu chiami "menate" o "quisquiglie" devo dirti, con franchezza, che io non le considero tali e sono dispiaciuto che ci siano scazzi così grossi tra compagni che invece dovrebbero essere uniti. Se ci sono state incomprensioni o sbagli perché non chiarirli? Il nostro passato nessuno di noi lo vuole

rinnegare (a che servirebbe poi?) ma questo non significa che non deve essere messo in discussione e criticato, giusto? Ma le critiche, se non vogliono essere puri e semplici esercizi di oratoria, devono essere impietose, altrimenti dalla situazione in cui ci troviamo non se ne esce! Il fatto che chi ha scelto di fare la lotta armata per il comunismo sia stato in buona fede, e sinceramente pensava di contribuire a migliorare questa società, non implica, come logica conseguenza, che la lotta armata per il comunismo sia giusta e indiscutibile in assoluto! Chi ti dice questo non è un chiacchierone, ma uno che l'ha fatta senza mai tirarsi indietro e questo dovrebbe farti riflettere! Beh, mio caro futuro libraio, avremo modo e tempo di approfondire il discorso, nel frattempo mi auguro che le cose lì a Reggio si chiariscano. Ti abbraccio, Arialdo

Milano 26/11/84 - (11)

Ciao V. mi trovo a Milano da una settimana e prossimamente dovrei andare a Bergamo perché hanno accettato la mia istanza per un mese di colloqui vicino a casa, poi dovrei tornare a Roma. Ho saputo che forse a gennaio dovrei essere declassificato e questo spero coincida con la possibilità di essere facilitato ad ottenere permessi di colloquio, perché questa è l'unica cosa realmente importante per me. Adesso hanno tolto la censura e concesso di ricevere un pacco alla settimana di 5 kg, ma in cambio non è affatto mutato il clima degli "speciali". Ancora una volta, come sempre, non dipenderà dai provvedimenti "calati dall'alto" se la situazione in carcere migliorerà, ma dalla nostra capacità di inserirci nelle contraddizioni e di modificare gli attuali rapporti di forza. Per certi versi l'amministrazione ci ha fatto un favore, equiparando il trattamento con tutti gli altri detenuti, perché in futuro non saremo più divisi, come lo siamo stati – da quando hanno istituito gli "speciali". Ancora una volta "razionalizzazione" non coincide con il concetto di "umanizzazione" in quanto, nel primo caso, ciò significa mettere al centro di un processo di riforma le istituzioni, nel secondo significa mettere al centro l'"uomo". Non so se sei al corrente degli ultimi incresciosi episodi accaduti a Palmi e

qui a Milano, che hanno visto come squallidi protagonisti un gruppo di compagni, che da qualche mese, hanno fatto della calunnia, la loro bandiera di “irriducibilismo”. Molti di questi credo siano in buona fede, ma ciò non toglie che stanno comportandosi in modo infantile, come dei gatti ciechi! Senza voler entrare in un clima di polemica a basso livello, credo di non sbagliarmi affermando che la discriminante di fondo sia quella che porta una parte di compagni a condividere il “passato” come una esperienza irripetibile, ma comunque non inutile, dalla quale occorre avere il coraggio di trarre tutti gli aspetti, positivi e negativi, per continuare una battaglia di libertà, di vita, d’amore! Dall’altra invece, ci sono compagni che di fronte alle sconfitte e agli errori subiti e fatti, si ostinano a voler ripetere discorsi che non hanno più a che vedere con l’attuale realtà, e che vorrebbero, ogni volta, ricominciare daccapo senza tener in minimo conto l’esperienza fin qui accumulata. Ti sembra che io voglia chiudere gli occhi su 15 anni di lotte e sofferenze, su dieci anni di carcere per ritornare a parlare un linguaggio di “setta” solo perché c’è qualcuno che non ha il coraggio di mettersi in discussione! Dietro il fenomeno della lotta armata, nata per iniziativa di uno sparuto gruppo di compagni, cui sono orgoglioso di appartenere, c’era la volontà di contribuire a modificare la società, non attraverso un golpe di sinistra, ma insieme un movimento più vasto che coinvolgesse milioni di proletari, che avevano, e hanno tutt’ora i nostri stessi bisogni e aspirazioni. In questo senso il fenomeno della lotta armata è servito, nonostante tutto, a smuovere le coscienze, a buttare sul tappeto tutti i problemi che attraversano questa società, e che, se ci rifletti sopra, tutto questo non è stato poco! Adesso occorre andare avanti e non tornare indietro, come se non fosse successo niente e fosse possibile riproporre schemi che, a ben vedere, servono soltanto a coloro che giustificano il permanere della legislatura d’emergenza, con il ritorno del “terrorismo”! Spero di essere riuscito a comunicarti il mio stato d’animo, mi farò vivo da Bergamo. Non vorrei che il tuo senso pratico e concreto, attaccato alla vita si facesse fuorviare dall’ideologia assorbita come un catechismo: perché allora quale differenza ci sarebbe tra un comunista e un religioso che basa le sue convinzioni sulla fede? Non si tratta di buttare a mare il passato, come, in malafede, certi intellettuali continuano a “rimproverarci”: ma vorrei chiedere loro fino a che

punto è un problema di “affermazione personale” o un problema di essere veramente dentro i movimenti sociali di liberazione! Non mi sono mai piaciuti quei compagni che hanno l’etichetta facile quando si tratta di giudicare gli altri e, poi non hanno un minimo senso di autocritica, fanatici a parole e opportunisti nei fatti. Comunque per concludere, che ognuno scelga la sua strada. STORIA E TEMPO sono giudici ben più severi di chiunque vuole avere la presunzione di fare il giudice, giusto? Bon, ti/vi riabbraccio ancora, ciao Anatra Pazza.

Bergamo 12/5/1985 (*) (12)

Carissimi, ho ricevuto la vostra cartolina da Venezia e la vostra lettera con le fotografie. Sono stato molto felice di sapervi indaffarati come sempre. Il 1985 mi sta riservando una sorpresa dopo l’altra – poco piacevoli – e non vedo l’ora di lasciarmelo alle spalle. Però sopravvivo in attesa che passi la buriana, trascorro il mio tempo/galera come se fossi un’auto che si trova in officina per rifare la “testata”, ricaricare la batteria, sistemare la carrozzeria piena di bozzi e ruggine! A Torino ho visto Agrippino, mi sono fermato tre giorni e ho fatto in tempo a prendermi la rivincita a scacchi che attendevo da anni. Non è affatto cambiato anche se lui comincia a sentire il peso degli anni sulle spalle. Penso sia giusto sospendere la pubblicazione del “Soffione”, anche perché stava rischiando di diventare il “muro del pianto”. Dopo aver letto l’ultimo libro di Bocca ho raggiunto la convinzione che del fenomeno della così detta “lotta armata” non se ne può parlare in Italia! Cerco di spiegarmi: le esperienze rivoluzionarie o sono vincenti e in questo caso la rivoluzione bolscevica, quella cubana e quella cinese parlano da sole. Sono cioè i fatti che le contraddistinguono: i loro protagonisti sono, per così dire, “costretti” a parlarne perché non c’è dicotomia tra prassi e teoria: tutto sembra logico e coerente e la ricostruzione dei retroscena porta sempre al medesimo risultato: il trionfo della rivoluzione. Il fatto poi, che spesso e volentieri, le aspettative vengano tradite da una realtà che si mostra più complessa dei teoremi e

principi filosofici che animano le teorie rivoluzionarie, è un altro problema. Quelle perdenti, invece, possono essere parlate soltanto dai “vincitori” i quali non possono far altro che piegare la verità storica nel modo che loro conviene! E per certi versi è giusto così, perché in caso contrario assisteremmo ad una sorte di revival delle illusioni che darebbero sicuramente lavoro ad uno stuolo di psicologi, ma non aiuterebbero a comprendere cosa è realmente accaduto. Si è mai visto, d'altronde un protagonista della fallita Comune di Parigi, scrivere sulla sua esperienza? Chi ne ha parlato, come Marx, tale esperienza non l'ha vissuta e non poteva essere altrimenti. Non ti dico questo perché ho dei rimpianti rispetto al passato, ma le storie di chi ha perso possono essere raccontate solo da chi non è stato coinvolto nelle sconfitte, te capì!! Vi allego un documento sul problema della affettività in carcere, che sta girando nei carceri da un po'. Solo qui a Bergamo abbiamo già raccolto un migliaio di firme di solidarietà, tra cui quelle di alcuni magistrati. Bon termino qui per oggi perché ho della corrispondenza arretrata, la prossima volta vi parlerò di quello che sto facendo e di come me la passo qui a Bergamo, d'accordo?

(*) Questa lettera è scritta macchina ed è priva di firma

Bergamo 16/6/85 - (13)

Caro V., proprio ora ho terminato di scrivere una lettera a Bocca, una lettera che avevo in mente da tempo di scrivere, ma che solo stasera sono riuscito a partorire. Mi chiedo, però, perché sei così lapidario nei giudizi? La “storia” è un po' come la vita: non è mai come vorremmo che fosse e certamente non coincide con i nostri sogni! Come si può quindi pretendere da Bocca un libro sulle BR che sia come ciascuno di noi l'ha immaginato nella testa? Nemmeno io, se un giorno mi dovesse venire la malaugurata idea di scrivere la storia delle Brigate Rosse, riuscirei a scrivere una storia obiettiva in cui gli stessi miei compagni sarebbero totalmente d'accordo. Anzi, sarebbero polemiche a non finire, credimi! Con ciò non voglio fare l'avvocato difensore di Bocca, quello che mi preoccupa è il tuo modo di giudicare, che, a mio parere, è un po' troppo partigiano e superficiale. Un conto sono le

opinioni di Bocca, un altro sono i fatti nudi e crudi, un conto sono i diversi modi con i quali li recepiamo, ne convieni? Pensa che la “critica” ha accusato Bocca di aver scritto un libro filo brigatista! Infine, tu sai meglio di me, che le storie possono essere raccontate in tanti modi, per cui storie identiche possono avere “tagli” e “interpretazioni” diverse. Bocca ha cercato, attraverso i nostri racconti, di riportare con i piedi per terra, quello che è stato uno degli episodi, di quest’ultimo travagliato decennio, nel tentativo di sdrammatizzare una vicenda che rischia di non essere mai chiusa, grazie proprio a coloro che continuano a usarla per mantenere un clima da trincea del paese! L’ha fatto a modo suo, seguendo il suo punto di vista, ma, che ci vuoi fare? L’ha scritto lui il libro mica noi! Spero proprio tu mi abbia inteso. Ti abbraccio forte tuo Papero Pazzo.

Bergamo 25/9/85 - (14)

Ciao V., per ritornare ancora un attimo sul libro di Bocca, credo tu abbia frainteso. Che la “lotta armata” non possa essere narrata da altri che da coloro che ne hanno fatto un’esperienza diretta sulla propria pelle mi sembra quasi ovvio. “Quasi” perché a volte, anzi, spesso, capita che anche tra i diretti interessanti le storie passate vengano ricordate “ad hoc”, cioè in modo tutt’altro che veritiero. Nel libro di Bocca c’è del vero e questo non significa che sia la verità scesa in terra. Una cosa sono le sue considerazioni, un’altra gli aspetti che ne saltano fuori di quegli anni. Per quanto mi riguarda, poi, sono più interessato a comprendere come gli altri hanno visto il movimento della lotta armata, perché come è stata da parte di chi l’ha fatta, penso di saperne fin troppo, ne convieni? E, naturalmente, non mi attendo che tutti ne diano un giudizio positivo o concorde al mio. In ultima analisi, allora come oggi ritengo sia più utile il dibattito al silenzio e se nel dibattito ci sono molti punti di vista, tanto meglio. Per concludere, non ho mai considerato il libro di Bocca come il “meglio” esistente sul mercato, ma ho apprezzato lo sforzo che ci stava dietro, tant’è che è stato accolto malissimo dalla critica che ha visto in quel libro, addirittura, un’apologia alla lotta armata, pensa un po’ te! Può

anche essere che io sia un “lettore” particolare, ma in questo momento mi interessa comprendere cosa pensano gli altri di me (in senso lato) perché anche da questo dipende il nostro futuro. Pochi giorni fa, scrivevo a R.F. a Cuneo, che mi rimproverava di essermi fatto chiudere in una “riserva”: “sono andato in una riserva perché non mi andava più di fare “l’ultimo apache” esclusivamente per la gloria di qualche cacciatore di scalpi, ma, con questo, non è cambiata la mia pelle, ma solo il mio modo di vedere le cose in questo frangente storico!” Può essere che mi sbagli, ma, alle certezze assolute ho sempre preferito covare il rischio di sbagliare: ieri come oggi! Se così non fosse stato non avrei mai cominciato a fare la lotta armata, capisci? Ti abbraccio Arialdo

Bergamo 7/12/85 - (15)

Ciao V. eccomi qui, in orario, con la tabellina di marcia. Scherzi a parte, sono stato in tournée per un mesetto, prima a Roma, per la revisione di un vecchio mandato di cattura e poi a Milano per un esame. Al ritorno a Bergamo mi sono ritrovato un sacco di posta in arretrato. C. dovevo vederla a colloquio mercoledì scorso a S. Vittore, ma si sono inventati che non c’era il mio fascicolo, così non l’hanno fatta entrare! Quando ci penso avrei voglia di prendermi una nuova denuncia, pur di togliermi la soddisfazione di dire a certa gente cosa penso di loro, ma non sarebbe una novità e i figli di puttana sono sempre esistiti, per cui, alzo le spalle e tiro avanti. Bon caro “vecio” ti saluto, mi farò vivo appena ci saranno delle novità, anche se, sotto questo profilo non vedo nulla all’orizzonte: galera, sempre galera, ancora galera... non si può avere tutto dalla vita, no? Oggi abbiamo assistito ad un concerto tenuto dalla “Treves jazz band” che per un paio d’ore c’ha portato “fuori” con la testa, e il prigioniero campa! È ora di cena statemi bene e sempre avanti ciao Arialdo
